

Nave incagliata Sub in missione per salvare un cane

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. C'è un naufrago a bordo del «Monte Stello». Solo, impaurito, da tre giorni senza cibo né acqua, un cane lupo vive la sua agonia nel garage del traghetto francese, finito sugli scogli di Baretini, uno degli isolotti dell'arcipelago di La Maddalena. Forse è già morto: nessuno dei sommozzatori della Capitaneria di porto è riuscito a salire sulla nave, per via del mare ancora agitato (a forza cinque), ma soprattutto per le esalazioni venefiche (nafta e altri gas) all'interno del traghetto. «Le speranze sono quasi nulle», informano dalla «Rimorchiatori sardi», la società impegnata nelle operazioni di salvataggio. Alle otto di sera le operazioni sono state interrotte per riprendere oggi.

Fino a ieri alla Capitaneria di porto neppure sapevano di quella presenza. La richiesta di soccorso è partita dalla Corsica da parte di uno dei passeggeri francesi messi in salvo all'alba di Capodanno. Al momento dell'operazione di salvataggio, a bordo degli elicotteri, non era stato possibile raggiungere il cane, nel garage della nave. E dopo non c'è stato modo di intervenire: la tempesta purtroppo non è mai cessata nelle Bocche di Bonifacio, ieri, attorno alla nave incagliata, il mare era ancora a forza 5, ma a tenere lontano i soccorritori sono soprattutto i gas sprigionati dal traghetto.

La nave naufragata è in bilico, con il lato sinistro della carena incagliata fra le rocce, senza due eliche e col timone spezzato. Cane a parte, i principali rischi riguardano l'inquinamento. Il carburante (circa 200 tonnellate di nafta) non è ancora fuoriuscito e i mezzi di soccorso (l'«Impetuoso» e l'«Onorato» della «Rimorchiatori sardi» e l'«Acqua chiara» della Marina Mercantile) hanno fatto in tempo a predisporre i galleggianti in grado di bloccare il materiale inquinante alla superficie dell'acqua. Di certo, le

falle provocate dagli scogli rendono irrecuperabile il traghetto, lungo 126 metri per 4800 tonnellate. Una nave sicura, tengono a far sapere dalla società di navigazione (la «Corsica navigazione» di Marsiglia), costruita appena 15 anni fa e riammodernata nel 1988. E allora, perché il naufrago? La Procura della repubblica di Tempio ha aperto un'inchiesta, assieme a quella rituale della Marina Mercantile, ieri mattina, ad Olbia, è stato interrogato il comandante della nave, Jean Delhommeau, 45 anni. Poi sono state sentite anche le autorità del porto, per accertare se a causare il naufrago sia stato un errore umano o un guasto al radar. Alla società di navigazione sembra che non abbiano dubbi: «Anche un eventuale errore del radar - ha dichiarato Bernard Anne, presidente della «Corsica navigazione» - non può giustificare in alcun modo una simile deviazione...». I danni, comunque, saranno coperti dalla Lloyd di Londra, presso la quale la nave era assicurata dopo la ristrutturazione di cinque anni fa. Per quanto riguarda l'inchiesta, il comandante della nave verrebbe indagato per «disastro colposo».

Di certo poteva finire molto peggio, ieri, si è appreso che tra i 77 a bordo della «Monte Stello», c'erano 32 bambini della scuola media di Tolone, in gita scolastica in Corsica. A parte qualche comprensibile episodio di panico, la grande maggioranza si è comportata con molta freddezza e coraggio - tengono a far sapere dalla compagnia di navigazione - nelle concitate operazioni di salvataggio. Tutti hanno collaborato e obbedito alle indicazioni dell'equipaggio. Tra lunedì e ieri, hanno fatto ritorno a casa, a Tolone. Una disavventura a lieto fine, se non fosse per quel povero pastore tedesco «dimenticato» nel naufrago di Capodanno.

Arrestati a Roma otto giovani di buona famiglia. In 21 colpi più di 4 miliardi di bottino. Con i soldi si pagavano viaggi

La tecnica: minacciavano il vigilantes con la lametta. Nel gruppo anche il figlio di un giornalista tv

Rapine in banca col taglierino Preso la banda dei giovani bene



Da sinistra, Francesco Pellegrini e Raffaele Chiaro

Otto ragazzi romani, tutti di buona famiglia, sono stati arrestati per aver rapinato ventuno banche: un bottino di quattro miliardi. La tecnica era sempre la stessa: minacciavano con un taglierino la guardia giurata e, dopo essersi impadroniti del denaro, fuggivano con un ostaggio liberandolo subito dopo. Tra gli arrestati, tutti giovanissimi, anche il figlio di un noto giornalista di una tv locale.

TERESA TRILLO

■ ROMA. La tecnica era sempre la stessa: armati solo di un temperino, entravano in banca e, dopo aver immobilizzato le guardie, ripulivano le casse.

In pochi mesi, la «banda del taglierino» - otto ragazzi quasi tutti di buona famiglia - ha messo ha segno ventuno rapine, che hanno fruttato un bottino di quattro miliardi, spesi esclusivamente in viaggi. Traditi dalle riprese delle telecamere a circuito chiuso montate nelle agenzie, i ragazzi romani sono finiti ieri in manette.

Tutti giovanissimi, raccontano ai genitori di lavorare saltuariamente come montatori di ponteggi. E invece facevano tre o quattro rapine al mese.

Nelle celle di Regina Coeli, arrestati - dagli agenti della squadra mobile, ci sono: Alfredo Coccia, 25 anni, Mario Bellotti, Francesco Pellegrini, Raffaele Chiaro, Giacomo De Angelis, tutti diciannovenni, Giammarco Venanzi e Giorgio Selli, entrambi di 21 anni, e Amelio Fasciolo, il «vecchio» della banda, 38 anni, pregiudicato. Giorgio Selli è il figlio di

po il colpo, finivano in viaggi all'estero, telefonini cellulari o macchine di lusso. Al più delle volte - hanno puntualizzato ieri gli investigatori - partivano lo stesso giorno in cui avevano compiuto la rapina. Non hanno tenuto nulla da parte.

Al termine di ogni rapina, la banda usciva sempre con un ostaggio che liberavano appena varcata la soglia. L'azione prevedeva sempre le stesse sequenze: in quattro o cinque entravano in banca, uno di loro, di solito Giorgio Selli, puntava un taglierino alla gola della guardia giurata e la disarmava. Nel frattempo, un altro ragazzo minacciava gli impiegati, mentre qualcuno, di solito Raffaele Chiaro, saltava al di là del bancone per prendere il denaro.

«Erano diventati esperti - hanno spiegato in Questura - e molto sicuri di sé. Agivano con sangue freddo e talvolta riuscivano persino a scherzare con le loro vittime».

A tradire la banda sono state le telecamere a circuito chiuso delle banche. «Abbiamo indagato per alcune settimane - ha spiegato, ieri, in questura, il capo della squadra mobile - e abbiamo scoperto che comparivano sempre le stesse facce. Dopo le prime identificazioni, sono scattati i pedinamenti. Siamo riusciti a seguirli mentre controllavano i loro ultimi obiettivi, scoprendo che, forse per rendere più difficile la loro identificazione, si alternavano nell'esecuzione delle rapine».

I ragazzi della banda dividevano sempre in parti uguali i bottini delle rapine. E tutti i soldi, spesi immediatamente do-

Dispersi in montagna

Perse le tracce di 2 ragazzi in gita sul Monte Rosa. Forse sorpresi da una bufera

■ VERCELLI. Due giovani di Omavasso (Novara), Massimo Cucchi di diciannove anni e Francesco Rimella di ventidue, risultano dispersi sul versante vercellese del Monte Rosa.

Le ricerche da parte del Soccorso alpino sono iniziate ieri mattina, ma le condizioni del tempo, peggiorate nelle ultime ore sul Monte Rosa, non facilitano certo le operazioni. Secondo gli esperti, è probabile che i due giovani alpinisti siano stati sorpresi proprio dal maltempo. Negli ultimi giorni, si è abbattuta sulla zona una bufera di neve, che ha raggiunto trenta-quaranta centimetri tra l'altro ieri e ieri.

I giovani erano partiti il giorno di San Silvestro da Alagna Valsesia (in provincia di Vercelli), dove si erano

recati in auto, per raggiungere il rifugio Margherita che si trova a quattromila metri di altitudine.

Durante la loro escursione, i due giovani si sono incontrati con un gruppo di alpinisti che stavano scendendo dal rifugio. Al momento, però, risulta che Massimo Cucchi e Francesco Rimella alla capanna del Margherita (nel periodo invernale è chiusa, ma funziona un piccolo locale di ristoro) non siano mai arrivati. Non si sa ancora se siano riusciti a fare tappa in uno dei due rifugi che si trovano a 3600 metri circa di quota: il Gniffetti o il Mantova.

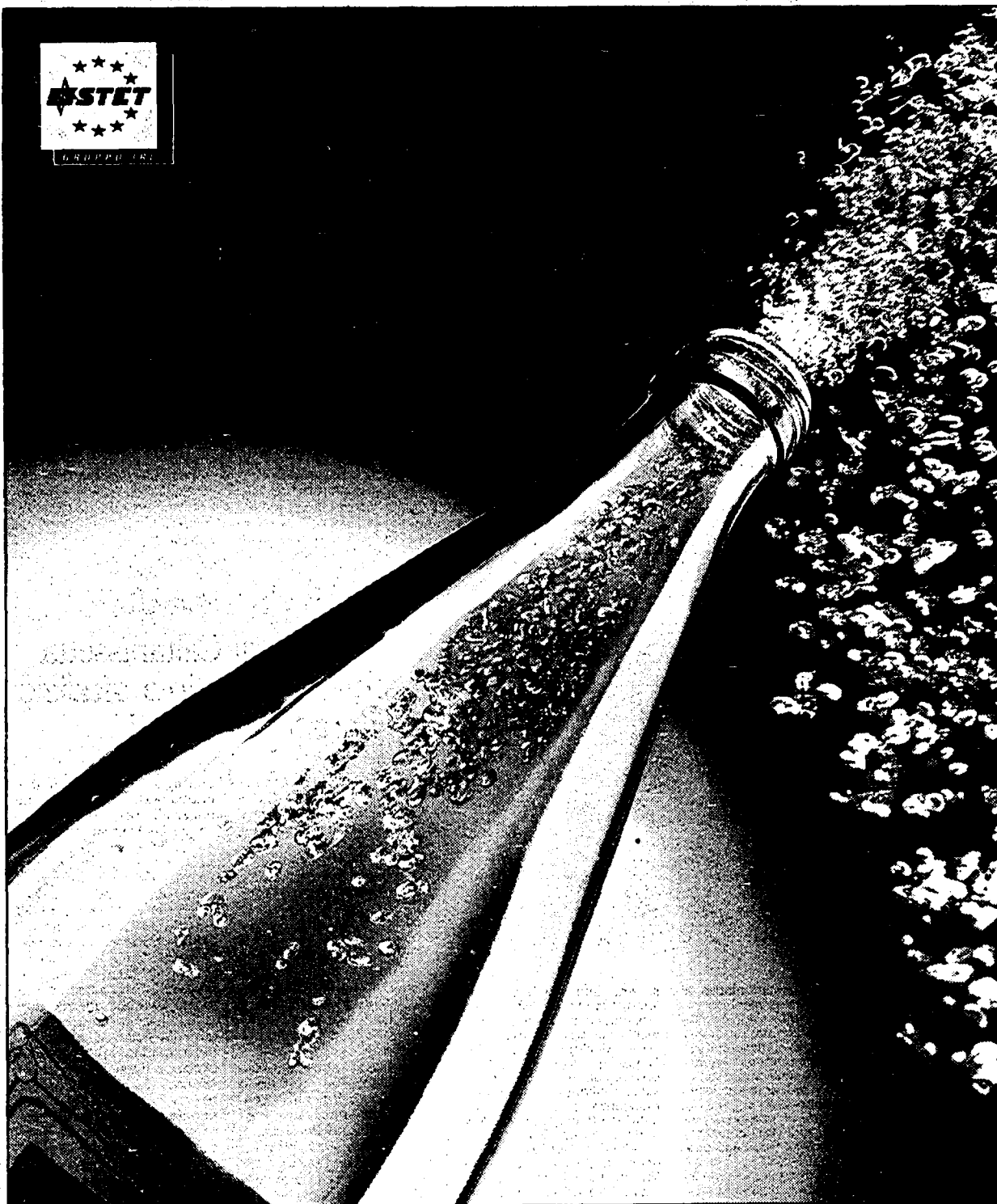
Le ricerche del Soccorso alpino si stanno concentrando, in particolare, nella zona dove i due gruppi di escursionisti si sono incontrati.

Processo per il delitto Aversa

Il pm chiede l'ergastolo per i 2 accusati dell'omicidio «Dava fastidio alla mafia»

■ CATANZARO. Il pubblico ministero Mariano Lombardi ha chiesto, ieri, in aula, la condanna all'ergastolo di Giuseppe Rizzardi e Renato Molinaro, accusati di avere ucciso, il 4 gennaio 1992, a Lamezia Terme, il sovrintendente di polizia Salvatore Aversa e la moglie Lucia Precenzano. La requisitoria del rappresentante della pubblica accusa, si è protratta per oltre sei ore. Il racconto di Rosetta apparve sempre fondato e preciso. Contro di lei, comunque, si scatenarono varie forze che vollero far credere ad un racconto dettato dal desiderio di vendetta della ragazza nei confronti dell'ex fidanzato. Il Pm Lombardi ha invece ribadito la piena validità di quella testimonianza sofferata e pericolosa per la vita della stessa Rosetta Cerninara.

messo in grado di non nuocere. Lombardi ha poi definito «pienamente attendibile», la testimonianza di Rosetta Cerninara, la giovane ex fidanzata di Molinaro. La ragazza raccontò agli inquirenti di essere stata testimone oculare dell'uccisione di Aversa e della moglie e indicò Rizzardi e Molinaro come gli autori della spietata esecuzione. Il racconto di Rosetta apparve sempre fondato e preciso. Contro di lei, comunque, si scatenarono varie forze che vollero far credere ad un racconto dettato dal desiderio di vendetta della ragazza nei confronti dell'ex fidanzato. Il Pm Lombardi ha invece ribadito la piena validità di quella testimonianza sofferata e pericolosa per la vita della stessa Rosetta Cerninara.



CI SONO AZIENDE CHE HANNO CAPITO
CHE OGGI NON BASTA
ESSERE SOLO EFFERVESCENTI.

In un mercato in cui tutti sono effervescenti più o meno naturali il Numero Verde attira l'attenzione e fa emergere le aziende migliori. Quelle che hanno davvero a cuore i loro clienti. Insomma se la pubblicità toglie la sete, il Numero Verde toglie ogni dubbio. Molte aziende l'hanno già capito e utilizzano il loro Numero Verde in maniera intensiva.

Per scoprire come far rendere al massimo il vostro Numero Verde o per farvene installare uno, chiamate il Numero Verde SIP 167-080080, dal Lunedì al Venerdì, dalle ore 9,00 alle ore 18,00.

NUMERO VERDE
167-080080

NUOVO NUMERO VERDE. PIU' VOCE ALLE AZIENDE ITALIANE.

SIP